

PAUL ELUARD
IMPORREMO
LA PACE

Sono vissuto nell'URSS insieme ai miei compagni di viaggio in modo del tutto diverso di come si vive nel nostro paese. Ho fatto un viaggio non solo nello spazio, ma nel tempo, nel tempo del socialismo. Dicendo queste cose ho coscienza di servire la verità.



«L'ANNO RIVOLUZIONARIO 1848» è il titolo di un film che rievoca alcune pagine della storia cecoslovacca. Diretto da Václav Krška, è stato interpretato da Eva Karelova e da Vladimir Ras

LE PRIME

TEATRO
Saggio dell'Accademia

L'allievo Mario Ferrero ha scelto come suo diploma dal corso di perfezionamento la commedia di Jean Giraudoux. La guerra di Troia non si farà. Questa commedia ha circa quindici anni, eppure mai come oggi la sua attualità è stata viva, la sua poesia così intensa ed umana.

SUGLI SCHERMI
Gli ammutinati di Sing Sing

Dire che di un altro film sulle prigioni americane si sentiva l'urgenza necessaria sarebbe mentire. Questo film è di cinque anni fa ed aspettava l'estate per venire fuori. Non dice assolutamente nulla di nuovo, e ricalca un po' un po' gli schemi consueti.

CONTRO L'USO DELL'ARMA ATOMICA

Gli artisti della Biennale sottoscrivono l'impegno di pace

L'appello di Stoccolma si è oggi accresciuto di un prezioso apporto: quello delle firme di numerosi pittori, scultori e critici presenti alla XXV Biennale di Venezia. Tra gli altri firmatari della petizione della pace sono anche i vincitori italiani dei Premi della Biennale di quest'anno: Carrà, Minguzzi e Severini. Ecco l'elenco delle firme.

- Giorgio Aliberti, scultore - Umbro Apollonio, Conservatore Archivio Storico della Biennale - Carlo Giulio Argan, critico d'arte, ispettore Ministero P. I. - Alessandro Bacara, critico d'arte - Edmondo Bacchi, scultore - Segr. del Sind. Artisti di Napoli - Lucio Fontana, scultore - Riccardo Francalanci, pittore - Nino Franchina, scultore - Giovanni Fumagalli, pittore, Segr. del Sind. Artisti di Milano - Piero Giuffrida, pittore - A. Gorni, scultore, Segr. del Sind. Artisti di Mantova - Emilio Greco, scultore - Michele Guerrisi, scultore - Eugenio Guglielminetti, critico d'arte - Virgilio Guidi, pittore - M. M. Lazzaro, scultore - Osvaldo Licini, pittore - Roberto Longhi, Ord. storia dell'arte all'Università di Firenze, membro della Commissione organizzativa della XXV Biennale - Aldo Lovisato, pittore - Mino Maccari, pittore - Mario Marini, pittore - Alberto Magnelli, pittore - Corrado Maltese, critico d'arte - Pompho Mandelli, pittore - Vittorio Marzocchi, critico d'arte - Giuseppe Marzocchi, pittore - Pietro Marzocchi, pittore - Quinto Martinelli, pittore - Ercole Maselli, critico d'arte - Umberto Mastroianni, scultore - Concetto Maurigi, pittore - Giuseppe Mazzullo, scultore - Roberto Melli, pittore - Francesco Menzio, pittore - Ottavio Menzio, pittore - Salvatore Messina, scultore - Giuseppe Migneco, pittore - Umberto Milano, scultore - Luciano Minguzzi, scultore - Sara Mirabella, pittore - Sante Monachesi, pittore - Gino Morandi, pittore - Maria Moroni, pittore - Gabriele Mucchi, pittore - Gennj Mucchi, scultore - Marcello Mucchi, pittore - Giovanni Omiccioli, pittore - Mario Penelope, pittore - Umberto Baglioni, scultore - Carlo Barbieri, scultore - Piero Bargas, pittore - Duilio Barnabè, pittore - Augusto Bertinaria, scultore - Tommaso Bertolino, scultore - Rosalinda Besozzi, pittrice - Angelo Biancini, scultore - Renato Brolli, pittore - Egidio Bonfanti, pittore - Aldo Bonzonzi, pittore - Giarone Breddo, pittore - Remo Brindisi, pittore - Palma Bucarelli, Sovrintendente Galleria d'Arte Moderna di Roma - Vittore Callegari, pittore, Segr. Sind. Artisti di Piacenza - Aldo Calò, scultore - Massimo Campigli, pittore - Franco Cannilla, scultore - Franco Carrà, scultore, membro Comm. organizzaz. XXV Biennale - Andrea Casella, scultore - Pietro Casella, scultore - Dafne Casorati, pittrice - Felice Casorati, pittore, membro Comm. organizzaz. XXV Biennale - Bruno Cassinari, pittore - Vittorio Cavicchioli, pittore, Segr. Sind. Artisti di R. Emilia - Nicola Ciarella, critico d'arte - Luigi Cobianco, pittore - Pietro Consagra, scultore - Giovanni Consolazione, pittore - Antonio Corpora, pittore - Carlo Corsi, pittore - Gemma D'Amico, pittrice - Giulio D'Angelo, pittore - Raffaele De Grada, pittore - Mario De Luigi, pittore - Mario Disertori, incisore - Antonio Bonghi, pittore - Giovanni Emiliani, critico d'arte - Alfredo Entia, critico d'arte - Agnello Fabbrì, scultore - Achille Farpi, pittore - Vignoli Farpi, scultore - Antonio Fasan, pittore - Giovanni Fi-

toro, Segr. respons. del Sind. Naz. Artisti - Lorenzo Pepe, pittore - Ernesto Pirelli, pittore, Segr. del Sind. Artisti di Cremona - Armando Pizzinato, pittore, Segr. del Sindacato Artisti di Venezia - Ottavio Prazzini, pittore - Domenico Purificato, pittore - Massimo Quaglinò, pittore - Emma Quattrocchi, pittrice - Carol Rama, pittrice - Juti Ravenna, pittore - Mauro Reggiani, pittore - Paolo Ricci, pittore - Pippo Rizzo, pittore - Mino Rosso, pittore - Vico Sala, pittore - Raffaele Salimbeni, pittore - Aldo Salvadori, pittore - Angelo Savelli, pittore - Gregorio Sciltian, pittore - Filippo Scroppo, pittore - Gino Severini, pittore - Atanasio Soldati, pittore - Lucio Sottile, pittrice - Aldo Steiner, artista grafico, Segr. della Sez. grafici del Sind. Naz. Artisti - Filippo Tallone, scultore - Ampelio Tetamanti, pittore - Ernesto Treccani, pittore - Francesco Trombadori, pittore - Piro Vecchioli, pittore - Lucio Venna, pittore - Segr. del Sind. Artisti di Firenze - Marcello Venturoli, critico d'arte - Renzo Vespiniani, pittore - Alberto Viani, scultore - Umberto Vittorini, pittore - Mirko Uccifich, pittore - Tullio Zanenaro, incisore - Giuseppe Zignani, pittore - Segr. del Sindacato Artisti del Friuli.

VIAGGIO A VARSAVIA, LA CITTA' RISORTA

Su ogni casa in costruzione l'effigie del miglior operaio

Il cantiere edile più grande del mondo - La nuova autostrada Est-Ovest - I momenti drammatici ed eroici della resistenza del ghetto scolpiti nel bronzo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VARSAVIA, giugno. — La prima impressione che si ha, giungendo a Varsavia è di non essere giunti in una città, ma in un immenso cantiere. Un cantiere quasi senza limiti e che rinnova al termine di ogni via lo spettacolo di costruzioni appena ultimate, di travature, di acrobatismi tranquilli di muratori, di gru, di escavatrici che mangiano le montagne di macerie, di piloni di cemento che attendono di sorreggere tetti e terrazze.

Qui non è necessario avere molti milioni e avere un ufficio propagando al proprio servizio per diventare un « grande » architetto e dare il proprio nome a palazzine o a quartieri. E' sufficiente di chi lavora bene, muratore o idraulico, architetto o capomastro tutti conosceranno il nome, i meriti, il contributo dato allo sforzo comune. Naturalmente non c'è solo il compenso morale, non c'è solo la fotografia o l'articolo pubblicato sul Tribuna Ludo, poiché gli « Slody » aumentano rapidamente in misura di chi supera la « norma » (ed è difficile che un operaio non superi la norma data che questa è fissata ad un livello piuttosto basso); ma il fattore morale è importante soprattutto perché era nel paese una atmosfera nuova.

La prima conoscenza con Varsavia è stata per me questa. E l'idea del cantiere è stata immediatamente così viva, si è imposta con tanta prepotenza che i primi metropolitani in giacchetta e berretto bianco che ho incontrato mi sono sembrati fuori posto: quasi fossero arrivati troppo presto in scena a dirigere dalle loro piattaforme il traffico.

La fine dell'anonimato della forza-lavoro, insieme naturalmente alle avanzate forme di democrazia, che sono state attuate in ogni fabbrica in ogni ufficio e che sono alla base della nuova vita della Polonia, non solo dà finalmente una personalità, una dignità all'operaio, — e ciò li salda — ma crea una nuova battaglia dove tu entri, sia nella sala da ballo dell'albergo Bristol o al passaggio domenicale —, sia creata attorno al lavoro degli operai, alla gara di emulazione impegnata tra fabbrica e fabbrica, l'interesse vivo di tutta la città.



ECCO UN ASPETTO della ricostruzione di Varsavia: la sede dell'Accademia delle scienze a Palazzo Stasicki, distrutta nel 1941 (sopra) è ora stata interamente restituita alla sua originale architettura

La tragedia del ghetto Mi ero arrampicato poco prima sui monti di macerie della vecchia Varsavia, dietro l'antica cattedrale: avevo visto due anni fa Cassino; avevo visto subito dopo la fine della guerra i più distrutti quartieri di Milano e di Torino. Ma qui era diverso. Qui non un pezzo di muro è rimasto in piedi.

Un terrapieno piatto di macerie, sorretto da un metro dal livello della via che costeggia, è tutto ciò che rimane dei palazzi e delle case dove furono rimessati più di quattrocentomila ebrei. Nulla anima lo spettatore. Tocchio vago sul terrapieno senza avere nulla di particolare su cui posarsi. La desolata monotonia dello spettacolo è rotta soltanto da un grande blocco di pietra grigia, il monumento eretto dai sovietici a ricordo di coloro che caddero sotto la furia nazista.

Al centro del blocco di marmo lo scultore ha ricordato nel bronzo il momento più drammatico ed eroico della battaglia che per giorni e giorni divampò quando Hitler dette l'ordine di sterminio: il momento in cui gli ebrei, cacciati con i gas dalle fogliature dove si erano barricati dopo che l'ultima casa era saltata in aria, si presentarono, ancora con la loro calda nelle mani, agli imbocchi delle fogne. La mitragliera delle SS li fulciò. Più di 300.000 furono gli uccisi nel corso della battaglia, migliaia e migliaia quelli trucidati in un solo giorno, l'ultimo, all'uscita dai cuculi. E insieme agli ebrei caddero partigiani polacchi e sovietici, i più audaci, coloro che attraversarono i cordoni delle SS che circondavano il ghetto erano entrati nella cittadella assediata per portare aiuto e soccorso ai combattenti.

Pakni! Pace!

L'ingegnere polacco che mi accompagna nel « ghetto » — l'ultimo che sia esistito in Polonia — è uno di coloro che entrarono nella cittadella, uno di quelli che riuscì a salvarsi e a ritraversare le linee: sostiamo insieme davanti al monumento, poi ci rinchiamiamo sullo stretto sentiero aperto tra le macerie.

Luciano Barca

Sta per arrivare il più importante complesso Shakspeareano d'Europa L'«Old Vic», attraverso i tempi Fu una zittella a tenere a battesimo la celebre compagnia teatrale. Grandi interpreti: da Charles Laughton a Laurence Olivier Londra, nella seconda metà del secolo scorso. Il ponte di Waterloo, e al di là, uno dei quartieri più popolati e caratteristici della città: fruttuolissimi, venditori ambulanti, tavere fumose a mala pena illuminate dai fallici a gas. Qui è la stazione di Waterloo, e di fronte, nella nebbia, si leva una fosca, massiccia costruzione dal severo frontone vittoriano. E' quello che quando fu inaugurato, nel 1818, si chiamava il Royal Coburg Theatre, ora semplicemente Royal Victoria Hall, e per il popolo « lo frequentava assiduamente, Old Vic ».

Il Conte Ugolino

« Il conte Ugolino » è un film che ha tutta l'aria di essere stato fatto per dar modo a Carlo Nicchi di recitare il brano della Divina Commedia che si riferisce a questo episodio. Prima di arrivare a questo punto assistiamo ad una serie di malvagità che l'arcivescovo Ruggieri commette ai danni del povero conte, in un ambiente di corti ducali, senza alcun riferimento alla storia.

Riunione a Venezia del Sindacato artisti

VENEZIA, 12. — Si è riunito a Venezia il Consiglio nazionale del Sindacato Artisti, pittori, scultori, grafici. E' apparso evidente il consolidamento raggiunto dal sindacato, ed è stata approvata l'azione della segreteria che, con l'appoggio della CGIL, ha ottenuto l'approvazione della legge del 2 per cento, l'immissione dei rappresentanti sindacali nella commissione della Biennale di Venezia, le impegnative assicurazioni del governo sul riordinamento della Biennale e della Quadriennale, la nomina di un Commissario alla Casa assistenziale.

Luciano Minguzzi

La compagnia di questo teatro: furono recitati lo « Zio Vanja » di Cecov, il « Peer Gynt » di Ibsen, « Le armi e l'uomo » di Shaw, « I Fori » di Sofocle e « Re Lear » di Shakespeare. Poi la compagnia fu sciolta e fu ricomposta con nuovi elementi sotto altra direzione, pur conservando alcuni attori della formazione precedente. E' con questa formazione che trentasei anni dopo la sua fondazione, l'Old Vic viene in Italia per la seconda volta. La prima era stata molti anni fa, ed era stato presentato il famoso « Amleto » in abiti moderni diretto da Tyrone Guthrie che, malgrado l'arbitrio dell'interpretazione, del resto comune a tutte le scene d'avanguardia, rimase esemplare per il profondo senso che la tragedia del principe danese vi acquistava. Oggi l'Old Vic è considerata una delle formazioni teatrali più addestrate a rendere in tutte le sfumature i grandi classici inglesi e stranieri, e uno dei teatri più celebri d'Europa. A tanto si è giunti attraverso molto lavoro e molti sacrifici, ma tenendo sempre presente il contatto indispensabile e fecondo con il pubblico popolare dal quale l'Old Vic è sorta. Un grande teatro nato per un grande pubblico, questo è l'impegno che gli attori dell'« Old Vic » ci portano.

L. L.